

È questa la previsione del sindaco di Firenze, il Pd Matteo Renzi, criticando Bersani

Dopo il porcellum, il cinghialum

Finirà, dice Renzi, che il Pdl farà le primarie e noi del Pd no

DI GOFFREDO PISTELLI

«No, mi spiace, di **Roberto Formigoni** giudico solo l'esperienza amministrativa non le cose che riguardano il confessionale». A Beppe Severgnini che lo intervistava l'altro ieri pubblicamente, alla Fondazione del Corsera a Milano, alla presentazione del suo *Stil novo*, **Matteo Renzi**, sindaco Pd di Firenze, ha risposto netto, mettendo per un attimo da parte l'aspetto da giovanotto scanzonato che, in questi anni di rottamazione pidina, ha imparato a sfoderare. E per la verità, sul punto, lo stesso giornalista, che aveva sin lì tenuto un registro molto gigionesco, s'era fatto arcigno e un po' duro. «Matteooo», aveva protestato al primo diniego dell'altro, «se vuoi fare il politico non ti puoi sottrarre». Un attimo prima, confermando che il governatore lombardo è in cima dei pensieri di Via Solferino, sede del Corriere, aveva chiesto se lui, Renzi, da cattolico, non trovasse nulla da eccepire sulle gesta del Celeste ai Caraibi, in vacanza col faccendiere, e sui ciellini che teorizzano il machiavellico «fine» che giustifica i mezzi.

Sperava forse di far mettere in pagina una legnata in stile **Rosi Bindi** che, due giorni prima, a Milano, non c'era andata leggera, definendo il governo formigoniano «un impero orientato alla corruzione». E invece Renzi no, il rottamatore dei vecchi del



Vignetta di Claudio Cadei

suo partito, non rottama gli avversari politici su richiesta: il sindaco, anzi, ha richiamato una distinzione fra Compagnia delle opere, le imprese, e Comunione e liberazione, la fede, che ormai forse l'ufficio stampa ciellino disperava di vedere affermata.

Per il resto, la conversazione è stata lieve, spesso sul filo della battuta, genere che piace (e di solito riesce) a entrambi. A partire dal libro, nel quale il viaggio ideale nella Firenze della storia e della bellezza è un pretesto per rileggere il presente e soprattutto la politica. Con l'insistenza sui cavalli di battaglia già sellati alla Leopolda: dalla contrarietà al finanziamento pubblico dei partiti anche come necessità per non spianare la strada all'antipolitica,

al credo del rinnovamento «dopo 15 anni in Parlamento si possono scrivere libri o si può fare i nonni», alle consolidate antipatie, come quelle per **Sergio Cofferati**, «non amava fare il sindaco e in fatti l'hanno mandato a casa», o per **Massimo D'Alema** (ri)chiamato «a fare un passo indietro».

Limancabile stoccata a **Pier Luigi Bersani** è stata indiretta, perché concentrata sulla riforma elettorale cui il segraterio Pd sta dando l'avallo: «Dopo il porcellum», ha detto caustico Renzi, «stanno facendo il cinghialum», scommettendo «che il Pdl farà le primarie e noi del Pd no». E nell'invettiva contro i mancati tagli allo Stato centrale e alle Regioni, «dal 2005 al 2010 hanno aumentato la spesa pubblica di 20

miliardi mentre i comuni l'hanno diminuita» è emersa la piega che il suo progetto politico sta prendendo da alcuni mesi: fare il rasmemblement dei sindaci, visto che la legge elettorale smonterà il bipolarismo, rafforzando i partiti a discapito delle leadership. Per questo, come aveva rivelato il *Corriere Fiorentino* nei giorni scorsi, Renzi progetta già una convention di 1000-1.200 primi cittadini, probabilmente all'Isola del Giglio.

Un'esaltazione del modello municipale, in cui la politica ha costi ragionevoli contrapposta a quella esagerata delle regioni e dei loro vitalizi, alimentata anche dalla beatificazione postuma di **Sergio Chiamparino**, «grande sindaco, che se il centrosinistra avesse candidato alle ultime regionali al posto di **Mercedes Bresso**, avrebbe vinto».

A tal proposito, Renzi, ha ricordato un colloquio fra **Roberto Cota**, futuro governatore leghista del Piemonte, e lo stesso Chiamparino, all'epoca sindaco torinese, svoltosi in una pausa di una riunione dell'Anci: «Chiampar' ti candidi o no?», chiese il leghista al pidino, «perché se ci sei tu, e non la Bresso, perdo di sicuro». Chiamparino che, però,

«mancò di coraggio» quando il Rottamatore e altri gli chiesero di scendere in campo alle primarie contro Bersani e **Dario Franceschini**. «Lui mi spiegò che non si sarebbe candidato se non glielo avessero chiesto», ha raccontato Renzi commentando che in certe occasioni, credo che si debba tornare a usare, senza arroganza, il pronome «io». Alla fine, applausi a scena aperta e consueta fila a

farsi dedicare il libro, liturgia cui il Rottamatore non si sottrasse mai (né avrebbe potuto trattandosi stavolta di una presentazione fatta in casa dell'editore). Al netto degli arzilli aficionado delle attività della fondazione, che si contendono i posti con vigoria, però nessuna traccia della Milano che conta: in prima fila i fedelissimi televisivi, **Giorgio Gori** e **Antonio Campo**

dall'Orto, la sovrintendente del Maggio fiorentino **Francesca Colombo**. Unico vip meneghino, **Beppe Modenese**, big della Milano-fashion. Parterre che ha confermato come il rapporto di Renzi con Milano sia ancora da costruire dato che anche la cena di sostenitori organizzata dal fido Gori, nel gennaio scorso, non aveva brillato per i nomi dei commensali. Milano sembra sfuggire, per ora. Volendo costruire il partito dei sindaci, Renzi potrà farne a meno?

© Riproduzione riservata



Matteo Renzi

IL «GEMELLO DIVERSO» ED EX DC LO HA INIZIATO AD ATTACCARE DA EUROPA

Contro Casini il Pd schiera Follini

DI ANTONIO CALITRI

Il partito della nazione toglie il sonno a **Pier Luigi Bersani**. Contro **Pier Ferdinando Casini** scende in campo **Marco Follini**, il gemello diverso che lo conosce come nessun altro, pronto a demolirne ogni futura azione per conto del Pd. Cominciando con un editoriale irridente per il quotidiano *Europa*, titolato in prima pagina proprio «contro Casini». Più chiaro di così!

Un'azione che ne anticipa altre e che, alla lettura ufficiale del soldato che difende il suo partito attaccando il suo ex fratello, ne ha un'altra più malevola che si apprende dalle parti dell'Udc. Ovvero, che l'ex segretario dell'unione di centro, dopo essere rimasto abbastanza in sonno per questi quattro anni da democratico a palazzo Madama, ha bisogno di farsi notare per poter essere rimesso in lista per le elezioni 2013. E quale migliore missione che attaccare Casini colpevole di aver prima illuso il Pd di una possibile alleanza e adesso, con le mosse di azzerare l'Udc e lanciare il partito della nazione aperto anche ai ministri del governo Monti, unita a quella molto populistica e poco gradita ai suoi colleghi di rinunciare ai benefici da ex presidente della Camera, sta mettendo in difficoltà sia il Pd che il Pdl. Ma se, all'iniziativa del partito della nazione, si aspettava una risposta piccata da parte del centrodestra, che è puntualmente arrivata con la boccatura da parte di **Angelino Alfano** che l'ha bollata come «naftalina», non la si aspettava dal Pd che resta



Marco Follini

sempre il primo alleato di Casini. E meno ancora da chi per anni gli è stato al fianco davvero come un fratello, condividendo vacanze e tempo libero con le famiglie. E invece ieri Follini, dopo aver criticato l'annuncio di Alfano che «promette la più grande novità della politica italiana. Nientepodimeno. Co-autore dell'impresa dovrebbe essere, s'intende, un signore non propriamente imberbe che ha lasciato pochi mesi fa la guida del governo dopo essersi trovato, e averci fatto trovare, a pochi millimetri dal default. Ora, la trovata mediatica può sembrare brillante, ma l'artificio politico mostra la corda lontano un miglio. Non sarà naftalina, ma è cortina fumogena...» si è scatenato contro il leader dell'Udc, irridendolo addirittura. «Casini annuncia il Partito della nazione e decreta lo scioglimento dell'Udc», ha scritto Follini, «non vorrei suonare irrispettoso, ma deve trattarsi della dodicesima o tredicesima volta che sento proclamare l'evento. Anche qui, non si può che sottoscrivere l'appello a ricucire il paese e a mettere insieme forze diverse. Ma un ragionamento meno compiaciuto, diciamo pure meno elogiativo avrebbe dato, secondo me, un miglior contributo alla causa.

Ripetere se stessi mentre si cavalca la novità non è mai una buona regola». E sarebbe solo l'inizio di una marcatura strettissima nei confronti di Casini, colpendolo di volta in volta sui punti deboli che conosce, che gli dovrebbe valere la riconferma dello scranno parlamentare.

© Riproduzione riservata

A CIASCUNO IL SUO

Salgari si suicidò per motivi economici come una partita Iva dei giorni nostri

DI RICCARDO RUGGERI

Da sempre ritaglio articoli di giornali, così feci nel '75 di uno scritto di Carlo Casalegno su **Emilio Salgari**. *Arpino lo presentò come un torinese esemplare, uno che "non esitava ad affrontare di petto il mondo, non si sognava di inventarsi i "pentiti", non veniva a patti con chiacchiera". Rappresentò il mito della mia adolescenza, mi fece capire, ragazzo, cos'era il colonialismo, tutti i suoi addentellati, fino ad oggi. Per uno storico, un economista, un politico, un professore, sarebbe facile smontare il pensiero di Emilio Salgari, un uomo controcorrente, anticolonialista, di limitato spessore culturale, ma netto nelle sue scelte. Nei vari romanzi si schiera con Cartagine contro Roma, con i pirati caraibici contro gli spagnoli, con i russi contro lo zar, con gli indocinesi contro i francesi, con malesi-filippini-indiani contro gli inglesi, e con i vessati india-*

ni nord americani, con i nomadi ribelli nord africani. Lo stesso vale per il colore della pelle, il malese Sandokan e il portoghese Yanez si sentono fratelli. Noi pensiamo che chiamare neri i negri risolve tutto, Salgari li chiama negri ma li rispetta, respinge con ferocia l'antisemitismo (nei "predoni del Sahara", il marchese di Sartenia affronta rischi tremendi per difendere la bella ebrea Ester e il suo infelice padre). Ieri, Emilio Salgari sarebbe stato contro fascismo, comunismo, nazismo, oggi contro l'establishment occidentale, contro i banchieri, le multinazionali farmaceutiche, i supermanager, contro la jihad islamica, Hamas, i talebani, i kamenei-castro, i lula-battisti, non avrebbe mai sfilato a senso unico. Era il 25 aprile (1911) quando Emilio Salgari, per l'ultima volta fu "contro", si suicidò per motivi economici, come una partita IVA d'oggi: nulla di nuovo in riva al Po.

editore@grantorinolibri.it